

XXIX T.O.— ANNO A
**Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare
e a Dio quello che è di Dio**

Is 45,1.4-6; Sal 95(96); 1Ts 1,1-5b; Mt 22,15-21

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

IL TESTO NEL SUO CONTESTO

Dopo tre parabole (dei due figli, dei vignaioli omicidi, degli invitati a nozze: Mt 21,28-22,14) vengono una serie di **controversie** che Gesù ha con due distinti gruppi: farisei e sadducei. Essi lo interrogano su questioni politiche e religiose. Si comprende da subito che la loro intenzione non è sincera (22,15).

PAGARE LA TASSA?

In merito alla questione del pagamento delle tasse al dominatore romano, fra i vari gruppi del tempo c'erano posizioni diverse: favorevoli gli erodiani, ribelli gli zeloti, i farisei le pagavano per evitare il peggio. La risposta di Gesù si sottrae alla logica dello schieramento, eppure non è evasiva per paura di compromettersi. Porta piuttosto il discorso al **tema della giusta dipendenza da Dio e della giusta libertà di fronte allo stato**.

Una prima lettura, diffusa, di questo testo è: **Gesù fonda l'autonomia della politica dalla religione**. È una lettura corretta, ma incompleta e riduttiva se presa per se stessa!

QUESTIONE DI PROPRIETÀ...

Se avessimo fra le mani quella moneta romana, capiremmo molto di più: il profilo dell'imperatore non era un semplice omaggio al cesare di turno, ma indicava la **proprietà**: egli era proprietario di quell'oro e chi l'aveva in mano era solo un proprietario temporaneo. "Questa moneta appartiene a Cesare, non dovete fare altro che restituirla".

Ma la profezia di Gesù sorge nella seconda parte della risposta, andando oltre la questione politica e storica del rapporto con l'autorità statale. **Egli ci conduce in profondità al rapporto tra uomo e Dio**. L'iscrizione sulla moneta diceva "al divino Cesare" o "al dio Cesare". Proprio questa sintesi pericolosa Gesù vuole disinnescare: **Cesare non è Dio**. Il potere politico non è Dio, nulla di ciò che è di questo mondo può essere considerato Dio e diventare padrone delle nostre vite.

Gesù rovescia le prospettive: non gli interessa tanto fondare l'autonomia delle realtà mondane (lettura anche corretta, ma incompleta e riduttiva se presa per se stessa), gli interessa piuttosto **riconducere l'uomo alla sua vera appartenenza**, che detto in altro modo è la sua vera identità.

IMMAGINE DI CHI?

La moneta del tributo porta l'iscrizione e l'immagine di Cesare, indica una proprietà. Il potere politico vada pure a Cesare! **Ma cosa porta su di sé l'immagine di Dio?** Cosa gli appartiene? L'uomo, che trova in Dio la sua vera identità. Va reso a Dio ciò che è di Dio. La Bibbia non ha dubbi, sin dal suo incipit: l'uomo. È l'uomo che

porta su di sé l'immagine di Dio, perché gli è figlio, perché gli è strettamente legato da un vincolo familiare, perché Dio gli è Padre. Ma questa nuova prospettiva è gravida di conseguenze...

Guai dunque ai cesari che rubano a Dio ciò che gli è proprio. A Cesare vadano le cose, a Dio le persone, Cesare non ha diritto di vita e di morte sulle persone, non ha diritto di violare la loro coscienza, non può impadronirsi della loro libertà. A Cesare non spettano il cuore, la mente, l'anima. Spettano solo a Dio! **Ad ogni potere umano Gesù dice: non appropriarti dell'uomo.** L'uomo è cosa di Dio. A me dice: non iscrivere nel cuore appartenenze che non siano di Dio.

APPARTENZE

Quale immagine sta incisa sul nostro cuore? A chi apparteniamo? È una nostra scelta: a Dio o a chissà quale altro cesare? Siamo attenti, è necessario vigilare sulle nostre vite... ne va della nostra realizzazione, della nostra gioia. Prendere coscienza che l'uomo è immagine di Dio e che l'uomo appartiene a Dio e che Dio appartiene all'uomo per la Bibbia significa intraprendere finalmente la strada della gioia, quella che conduce l'uomo, nella libertà, a realizzare pienamente se stesso, a trovare la propria autentica identità di figlio. È interessante notare il verbo che Gesù usa nel Vangelo (messo finalmente in risalto dalla nuova traduzione): non dice solo "date", ma più precisamente "**restituite**", ridare indietro ("apòdote da apodidomi; reddite da reddo-is-didi-ditum-ere). L'immagine che porti dentro è di Dio: sei figlio di un dono, che viene da prima di te e oltre te.

COSA SIGNIFICA APPARTENERE A DIO?

È ora di rigettare completamente e definitivamente la malsana idea di un Dio padrone, che limita la mia vita e le mie possibilità. Quello cristiano è un Dio che si fa carne, che assume su di sé il nostro dolore, il nostro peccato, le nostre fatiche, che si china a lavarci i piedi, che fa di se stesso pane per le nostre vite... Come possiamo definirlo un Dio padrone, dominatore, oppressore? Dio non è un cesare più grande di altri cesari, ma un servo sofferente per amore. Tutt'altro modo di essere Dio.